

sciutto, infine, che la generosità ospitale presenta spesso omericamente intero per la consolazione di vederlo attaccato nella sua stessa base, e poi affondato nel vino ardente.



ALLA FINESTRA - Il più utile e familiare albero di selva è, a Bocchigliero, il castagno. La gran cupolifera sbarra, con la dovizie del suo ricco fogliame, le imposte delle più esterne case, e si addensa presto in vaste selve fino alle ultime plaghe del territorio meno esposte al sole. Il baobab in esame è dei più noti sulla romita via del cimitero. I ragazzi, entrati per un'ampia apertura triangolare, si affacciano al finestrino prodottosi a fior di terra, come se fosse il « San Carlone » - (agosto 1930).

Con le visite rare, la cordialità è in proporzione. Il galateo, quanto a visite nelle famiglie, è chiaro:

Si vu' sedire duve sede issu,
Se vuoi sedere dove siede lui,
'U' nci jire allu spissu.
non andarci spesso.

E la comitiva che questo sa ed à osservato nell'anno, per la letizia raggiante su tutti i volti, il grosso e chiassoso numero che meglio affranca da ogni residuo di soggezione, e la stagione e l'ora tenenti bordone, non perde davvero tempo a rinfrancar gli spiriti con cibi e bevande prima, a non voler restare in cervello poi.

A serata conclusa, infatti, diventano otri capaci; rubicondi sguatterri che abbiano soffiato sul fuoco, secondo il motto che s'indirizza a una spugna di bevitore:

Pari ca ha' jujatu 'u fùocu!
(sembra che tu abbia soffiato sul fuoco!);

automi così 'ntorganati (empiti) e 'ntatarati (pieni di feccia); in possesso inalienabile di certe *spatrunate* (sbornie) che, per lo sbilancio delle some, li fan procedere verso le rispettive dimore, con la balbuzie scesa, diciamo così, dalla lingua alle gambe in modo da scambiarli per un gruppo di torri pendenti.

5. *Il pranzo e il tripudio della vigilia di Natale a sera.* - Ultima delle tre, l'Epifania, la seconda festa intima della famiglia la quale, volentieri, vi associa i suoi schiavi e fidi compagni di presepe.

E la festa, più che il giorno dell'apparizione del Signore, cade la vigilia a sera, come per il Natale.

Mentre nell'Italia settentrionale, la vigilia di Natale sguscia monotona e incolore come una qualsiasi serata d'inverno, in

*« quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da dove Tronto e Verde in mare sgorga »,*

è tutt'altro sentire.

Senza sconfinar dalle prescrizioni della Chiesa, la sera della vigilia è solennissima per tripudio di cuori e per imbottimento dell'epa.

A mezzodi si cenò parcamente sulle once rituali; ma, sin dalla mattinata, e, con accelerata lena nel pomeriggio, si fu, più o meno tutti in faccende per le due ecatombi della tavola del ventiquattro a sera e del mezzo corso solare del dì seguente.

Avviene ciò per maggiore simpatia alla vigilia, seducente più della festa, secondo il gusto leopardiano? O è abitudine di popolazioni già governate dalle *tre effe* borboniche, di cui la prima e seconda sono sigle di *festa e farina*?

La spiegazione è invece quest'altra, forse, che il culto intenso del focolare, più che mai, in occasioni tanto solenni, concilia gli animi ad un'esplosione d'intima gioia tra le sue tre volte sante pareti, rischiarate dalle alte lingue della buona e bella legna, cercata talora personalmente nel proprio bosco, e fatte liete dal superstite Lare, l'*Aguriellu* o *Monachiellu*, sul quale si solleva, vincitore, Gesù, Lui pure bambino.

La sera del ventiquattro, dunque, si mangia e si beve, come suol dirsi, *a trippa strazzata*, da lacerarne il ventricolo; e poi, si torna a mangiucchiare e a coracchiare, giocando a tavola anche, provocando fragori di petardi e di *fuciferre* o *cacafuochi* (vecchi fucili) fino al suono dei sacri bronzi i quali, avvertono che, a mezza notte in punto, occorre lasciar digiuno il corpo a quanti, passeranno, poco dopo, al cibo della mistica mensa.



CONTRADA TRE ARIE (Bocchigliero), proprietà Scatoglio, 1930. - « Si sogna oggi, si sognò decine e decine di anni dietro. Il Crati fluitava grossi pani che la corrente impastava da sè; e l'etere generoso lasciava cadere intorno e in bocca arrostiti e pan buffetto ».

L'industria dell'uomo associata alle brezze, à costruito soffici travi di paglia somiglianti a dune, e, nel centro dell'aia, il mucchio di grano che un pastorello monda, mentre il massaro e un altro che lo coadiuva, fan turbinare paglioli e spicacci. Il lavoro è sulle 5 pom.; ma cominciò sotto le zampe ferrate dei cinerini fissipedi, al primo guizzo del sole di luglio. Come per la vendemmia, occorrerebbero più braccia: *Arta e parmientu, uomini centu*, (Aia e palmento, uomini cento). Un incitamento alla resistenza, nell'altipiano deserto e silente offrono gorgoglioni e formiche che anno invaso l'aia, e, poco discosto la querciona lanciante l'architettura sua assetata verso i campi della luce.